



## Unione Europea e America Latina nell'ordine internazionale liberale. Processi di convergenza e divergenza

Tiziana Bertaccini, Giovanni Finizio

Fin dalla scoperta del *Mundus Novus*, l'incontro-scontro fra i due continenti non fu solo la ben conosciuta saga di violenza ma dette inizio ad una complessa, e contraddittoria, relazione ricca di ibridizzazioni e di influenze reciproche il cui impatto nella vecchia Europa fu molteplice: dall'effetto sull'economia dei metalli preziosi, alle nuove rotte commerciali che determinarono mutamenti economici e sociali, alla rivoluzione alimentare determinata dall'introduzione di cibi prima di allora sconosciuti, all'inizio di nuove riflessioni che portarono al ripensamento di alcune tradizionali categorie analitiche.

Spesso i luoghi comuni hanno eclissato, rendendoci dimentichi, che i vasti, frammentati e diversissimi territori un tempo definiti ispanoamericani o iberoamericani - a cui sbrigativamente ci siamo abituati ad applicare l'improprio termine di colonia per indicare indistintamente l'arco temporale di tre secoli di dominazione, un termine niente affatto cinquecentesco e applicabile solo a partire dalla Riforme Borboniche - erano giuridicamente "regni e le province d'oltremare" cioè a tutti gli effetti parte delle monarchie composite, una vera e propria parte d'Europa integrante, per storia e civiltà, il "nostro" Occidente<sup>1</sup>. Territori d'oltremare, dunque, legati da una forte struttura amministrativa agli imperi attraverso un legame che, paradossalmente, si caratterizzò per la sua debolezza, in quanto istituzioni e corpi politici creati a immagine e somiglianza delle istituzioni metropolitane non solo godevano di grande autonomia ma finirono inevitabilmente per acquisire caratteri propri.

Con l'indipendenza, i nuovi stati iniziarono il proprio cammino di americanizzazione, senza smettere tuttavia di attingere a modelli europei che erano parte della loro stessa cultura creola e indiana<sup>2</sup>; dal canto loro i paesi europei non si rassegnarono facilmente alla perdita del loro dominio sulle ricche terre americane, con le quali instaurarono durante l'Ottocento relazioni economiche privilegiate. Infatti, l'America Latina rimarrà fino ai giorni nostri una regione maggiormente integrata con l'esterno, per le sue esportazioni di *commodities*, piuttosto che al suo interno.

Ciò che ha sicuramente contraddistinto fin dall'inizio la complessa e contraddittoria relazione con il vecchio continente è stato il peso dell'immaginario e della perce-

---

Tiziana Bertaccini, University of Turin, tiziana.bertaccini@unito.it

Giovanni Finizio, University of Turin, giovanni.finizio@unito.it

<sup>1</sup> Questo concetto è ben ribadito nell'introduzione del testo di Loris Zanatta (2010, 3-12).

<sup>2</sup> Con termine indiano, che non ha nulla a che vedere con indio, si intende l'inizio di una identità creola, bianca, ispanica e americana, in altre parole la nascita di una nuova cultura durante il XVII secolo: "loro stessi si chiamavano indiani. Indiani si chiamavano i bianchi, indiane si chiamavano le nuove élite etniche. Ecco perché la definirei indiana" (Bellingeri, in stampa).

zione. Se con la Scoperta le novità e l'alterità che avevano abbacinato e meravigliato gli uomini del Vecchio Mondo furono colmate da antichi miti ed utopie<sup>3</sup>, in epoca più recente un'America Latina immaginata ha continuato ad esistere attraverso stereotipi, che l'hanno raffigurata come la terra delle rivoluzioni, dei populismi, dei *golpes* militari, e in alcuni casi perfino uno spazio esotico situato al di fuori dell'Occidente. A ciò ha contribuito la scarsa conoscenza delle diverse realtà e della complessità della regione ancor oggi fundamentalmente esclusa dalla storia del "nostro" Occidente.

Il dibattito mai sopito sull'importanza di un avvicinamento strategico fra Europa ed America Latina, l'area al mondo con più affinità con il Vecchio Continente dal punto di vista culturale, linguistico, religioso e dei valori, si è rinverdito nel corso di questo millennio. Da parte europea si tratta di una narrazione ricorrente<sup>4</sup>, fondata su una "naturale alleanza" storica<sup>5</sup>, che esalta valori politici condivisi (il cosiddetto internazionalismo liberale), e basata sull'esistenza di stretti vincoli economici. L'Europa è infatti oggi il terzo partner commerciale dell'America Latina, avendo perso la seconda posizione a favore della Cina, ed è ancora il primo investitore nella regione e il primo partner in termini di aiuto allo sviluppo (European Commission 2019). A tali fattori va aggiunta l'importanza dei flussi migratori, che oggi si trasformano e vedono anche l'affacciarsi di una nuova migrazione Nord-Sud, verso destinazioni in passato non prioritarie<sup>6</sup>.

Tuttavia, nonostante le molteplici connessioni, la relazione tra le due regioni si trova ormai da molti anni in una *impasse*. Come fece notare alla fine del 2020 lo stesso Josep Borrell, Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, l'America Latina non ha occupato un posto rilevante nell'agenda europea e le interazioni sono rimaste nettamente al di sotto delle loro potenzialità (Borrell 2020).

Gli anni Ottanta sono generalmente definiti come un momento di svolta per le relazioni tra Comunità Europea e America Latina. Esso fu la conseguenza di diversi fattori, tra cui il processo di adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità, il ritorno alla democrazia di molti paesi latinoamericani e i conflitti in America Centrale che segnarono l'inizio di un vero e proprio dialogo politico bi-regionale (il cd. Processo di San Josè). Quest'ultimo si sviluppò grazie alla significativa iniziativa della Comunità Europea/Cooperazione Politica Europea in America Centrale, sulla base di un approccio nettamente distinto da quello degli Stati Uniti. Promovendo un dialogo in-

---

<sup>3</sup> Sull'invenzione del Nuovo Mondo da parte europea si veda Surdich (1991).

<sup>4</sup> Per citare alcuni esempi, il Commissario al commercio Peter Mandelson (2006, 6), in un discorso in Brasile nel 2005 evidenziò che "More fundamentally there is no region in the world with whom we have so much affinity of culture, shared history and commerce", mentre la Commissaria alle relazioni esterne Benita Ferrero Waldner (2005, 1) affermò che "our relations are based on long-standing historical and cultural ties and shared values [...] In short, Europe and Latin America are natural partners".

<sup>5</sup> In diverse occasioni è stato ripetuto da Federica Mogherini "En síntesis, la Unión Europea y América Latina y el Caribe son aliados naturales que comparten historia, cultura y valores, lo que les permite posicionarse de manera conjunta frente a los actuales desafíos mundiales y acelerar el desarrollo económico de ambas regiones de forma sostenible" (Mogherini 2014).

<sup>6</sup> Nel nuovo millennio i flussi in partenza dall'Unione Europea si sono orientati in modo crescente verso nuove destinazioni come Cile, Perù, Bolivia ed Ecuador, rispetto a quelle tradizionali come (Argentina, Brasile e Venezuela). L'avvio di una migrazione Nord-Sud, che inverte la tradizionale direttrice Sud-Nord, potrebbe in futuro segnare una nuova tendenza dei flussi lavorativi fra le due regioni. Per una visione esaustiva sui processi migratori si veda Vangelista, Pagnotta (2020).

terregionale, l'Europa tentò in quella congiuntura di porsi come un'alternativa agli Stati Uniti quali esclusivi rappresentanti degli interessi occidentali, e quale attore della distensione nelle relazioni tra est e ovest (Nuttall 1992). Madrid ambiva infatti a costituire un ponte tra l'Europa e l'America Latina e il suo ingresso nella CE segnò l'inizio della presenza permanente della regione nell'agenda europea imprimendo una svolta nella politica comunitaria con l'inaugurazione di una nuova strategia interregionale, che contribuì alla promozione di numerosi processi di integrazione regionale nel decennio successivo.

Queste dinamiche, comunque, non possono essere comprese appieno senza considerare il consistente patrimonio di relazioni politiche dei decenni precedenti, in particolare durante gli anni Settanta, ancora poco esplorati dalla storiografia. In quel periodo, l'immagine dell'America Latina era di un continente in lotta, in Italia e altrove si guardava con interesse agli esperimenti politici che si stavano sviluppando nella regione, i fermenti che seguirono la Rivoluzione Cubana (in particolare dalla metà degli anni Sessanta), la via al socialismo cileno, la Rivoluzione nicaraguense (Guarnieri, Stabili 2004). Tali sviluppi rivestivano importanza non soltanto per la sinistra rivoluzionaria, che scorgeva la possibilità di un cambiamento politico, ma anche per il clero progressista e per la Democrazia Cristiana (DC), influenzati in particolare dalla "rivoluzione nella libertà" di Eduardo Frei in Cile, tanto che nel 1966 Amintore Fanfani, Ministro degli Esteri del governo Moro (DC), diede vita, con il sostegno dell'opposizione del Partito Comunista, all'Istituto Internazionale Italo-latinoamericano, vera e propria organizzazione intergovernativa che coinvolge 20 paesi latinoamericani, Cuba inclusa. (Di Santo 2021, 5-15). Sul piano istituzionale proprio nel 1974 furono inaugurate le conferenze interparlamentari fra Comunità Europea e America Latina che costituirono il pilastro del dialogo politico bi-regionale sino alla nascita, nel 1999, dell'Associazione Strategica Bi-regionale a Rio de Janeiro, e che si sarebbero evolute nell'Assemblea Interparlamentare Euro-Latinoamericana (Eurolat; Stavridis, Pace, Ajenjo 2013). Il sostegno alla democratizzazione divenne molto importante per l'America Latina in quel periodo, e sarebbe rimasto tema fondamentale nelle relazioni tra le due regioni anche successivamente.

Fu a metà degli anni Novanta che le relazioni con l'America Latina presero forma per la prima volta esplicitamente in un documento strategico, il "Basic Document on relations between the EU and Latin America and the Caribbean" (Council of the European Union 1994). A partire da questo documento, l'UE sviluppò un approccio originale nei confronti della regione basato su un sistema di relazioni multidimensionali e multi-livello, con le organizzazioni sub-regionali (Mercosur, Comunità Andina, Mercato Comune Centro-americano)<sup>7</sup> e con la regione nel suo insieme (UE-LAC). Quest'ultima è basata su una partnership strategica bi-regionale lanciata a Rio de Janeiro nel 1999, con la quale Bruxelles ha cercato di distanziarsi da un *focus* meramente commerciale impostando la cooperazione su tre dimensioni: quella politica (con dialoghi multilivello); quella economica (che comprende commercio e investimenti); quella della coope-

<sup>7</sup> A ciò va aggiunto che nel 2019 l'UE ha firmato una dichiarazione congiunta con l'Alleanza del Pacifico – composta da Cile, Colombia, Perù e Messico – per approfondire la loro partnership.

razione allo sviluppo (Gardini 2021, 34). Nel 2011 l'interesse europeo fu ridestato dalla nascita della Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), un modello di regionalismo "leggero" che riunisce tutti gli stati latinoamericani escludendo gli Stati Uniti. Le rinate ambizioni di rilanciare e consolidare la relazione bi-regionale grazie all'esistenza di un interlocutore finalmente unitario furono sintetizzate nel vertice UE-CELAC di Bruxelles del 2015: "Modellare il nostro futuro comune: lavorare per società più prospere, coese e sostenibili per i nostri cittadini", una speranza rivelatesi presto effimera. Purtroppo, il nuovo strumento dei Summit UE-CELAC, nato nel 2013, fu utilizzato per l'ultima volta proprio nel 2015, prima di essere sospeso.

A partire del 2006 la partnership strategica EU-LAC si è dotata stabilmente anche di una propria dimensione parlamentare, attraverso l'istituzione dell'Assemblea Parlamentare Euro-Latino Americana (EUROLAT). Composta per metà dai membri del Parlamento Europeo e per metà dai membri dei parlamenti regionali latinoamericani, EUROLAT è nata per discutere delle sfide e dei problemi condivisi che oggi, più che mai, necessitano per la loro risoluzione del superamento di un'ottica ristretta ai confini nazionali<sup>9</sup>.

Se da una parte l'UE agisce come attore collettivo rispetto alla regione latinoamericana, dall'altra alcuni stati membri ambiscono da sempre a un ruolo più attivo nel contesto europeo rafforzando le proprie relazioni bilaterali. In primo luogo la Spagna. Se da un lato, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, dopo il suo ingresso nell'Unione, Bruxelles aveva di fatto appaltato a Madrid la propria proiezione esterna nei confronti dell'America Latina, dall'altro essa ha sviluppato un proprio sistema istituzionalizzato di relazioni bilaterali con la regione - si pensi alle *Cumbres Iberoamericanas*, avviate nel 1991 (Malamud 2004; Bonilla Soria *et al.* 2016). L'Italia, soprattutto da metà degli anni Duemila, in competizione con Madrid e nel quadro delle strategie intraprese per il riadattamento alla crisi del contesto multilaterale ha rilanciato la propria posizione in America Latina. A tal fine, Roma oltre a prevedere diverse visite del Presidente del Consiglio nella regione e ad impostare un'intensa agenda bilaterale, dette vita nel 2003, durante la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, allo strumento delle Conferenze tra l'Italia e l'America Latina e i Caraibi (Italia-ALC)<sup>10</sup> e al Foro Italo-Latinoamericano dei Parlamenti per sviluppare un percorso comune fon-

---

<sup>8</sup> I 75 parlamentari latinoamericani sono membri del Parlamento Latinoamericano, del Parlamento Andino (Parlandino), del Parlamento Centroamericano (Parlacen), del Parlamento del Mercosur (Parlasur), oltre che dei parlamenti nazionali di Messico e Cile, non coinvolti in alcun parlamento regionale.

<sup>9</sup> In questi anni possiamo osservare una partecipazione sempre più costante dell'Europa nella regione latinoamericana, non solo in ambito commerciale (espressa per esempio nella fase di rinnovo e modernizzazione degli accordi commerciali con Messico e Cile o nell'ingresso dell'Ecuador nell'accordo con i paesi andini come Colombia e Perù) ma anche in questioni direttamente relazionate con la *governance* della regione, come dimostra l'intervento nel processo di pace in Colombia o l'offerta di sostegno da parte dell'UE durante l'era post-conflitto, la partecipazione dell'UE come osservatore internazionale durante i processi elettorali, le ammonizioni e la disponibilità all'invio di una missione del PE per la crisi venezuelana, o la condanna del PE nel caso dei 43 studenti desaparecidos in Messico, gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

<sup>10</sup> Per la storia dettagliata della nascita e sviluppo delle conferenze si veda il recente volume di Donato Di Santo (Di Santo 2020). Come spiega Di Santo la prima Conferenza Nazionale sull'ALC si tenne durante il primo semestre della presidenza italiana all'Unione Europea, in un momento delicato in quanto con l'allargamento ad est si creava un vuoto verso altre aree geopolitiche.

dato sulla diplomazia parlamentare e sul ruolo dei legislativi quale espressione della volontà dei popoli<sup>11</sup>. Da ultimo, va segnalato come la Germania, che aveva sviluppato già dagli anni Sessanta e Settanta importanti relazioni transnazionali con l'America Latina, anche attraverso fondazioni partitiche (quali la Konrad Adenauer Stiftung e Friedrich e la Ebert Stiftung), abbia identificato dal 2019 la regione quale partner fondamentale per la sua strategia internazionale (Gardini 2021, 39). A fronte di sviluppi internazionali - l'annessione della Crimea da parte di Mosca (2014), la crisi dei rifugiati (2015), l'elezione di Trump alla Casa Bianca (2016) e la crescente assertività di Pechino - che hanno provocato nelle due regioni un senso di solitudine in un mondo dove la legge del più forte sembra prevalere, la Germania ha dichiarato di impegnarsi a porre l'America Latina al centro della propria agenda e di quella europea (Maas 2019).

Nonostante le molteplici iniziative intraprese, la relazione tra le due regioni non è ad oggi riuscita a consolidarsi, mettendo in luce la debolezza del modello di inter-regionalismo comprensivo e multidimensionale promosso da Bruxelles. A ciò ha contribuito, e ne è a sua volta il riflesso, la crisi dell'ordine internazionale liberale connessa da un lato all'incapacità delle organizzazioni internazionali promosse dagli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale di gestire i "problemi senza passaporto" (Annan 2006) portati dalla globalizzazione; dall'altro alla multipolarizzazione del sistema internazionale e al crescente protagonismo di potenze emergenti (Cina, India, Brasile e Russia su tutti) che contestano la legittimità di un sistema di *global governance* che non attribuisce loro un peso adeguato. Una contro-rivoluzione illiberale (Zielonka 2018) che mette sotto pressione i principi di cui, negli ultimi 25 anni, le stesse organizzazioni universali e regionali si sono fatte portatrici: multilateralismo, diritti umani, libero mercato, stato di diritto, good governance, interdipendenza tra questi e gli obiettivi dello sviluppo, della pace e della sicurezza (Finizio 2020, XXXVI).

Alle difficoltà di consolidamento delle relazioni tra Europa e America Latina hanno contribuito, d'altra parte, fattori interni alle due regioni, alcuni di lungo periodo e altri di tipo congiunturale.

Sul lato europeo, in primo luogo, le relazioni asimmetriche con Washington hanno indotto nella CEE/UE e nei suoi membri un'inclinazione a considerare l'America Latina dominio riservato degli Stati Uniti, o ne hanno comunque ridotto l'autonomia nei confronti della regione. Vanno inoltre menzionati da un lato i limiti politico-istituzionali della politica estera, di sicurezza e di difesa dell'Unione Europea e la debolezza della coesione tra gli stati membri; dall'altro il graduale allargamento dell'UE, che dagli anni Novanta ha accolto paesi scarsamente interessati alle relazioni con l'America Latina.

A questi fattori di lungo periodo si sono aggiunte le crisi multiple che hanno colpito l'UE negli ultimi 15 anni. Si tratta di crisi (in particolare la crisi economico-finan-

<sup>11</sup> Nella Dichiarazione finale del I Foro si sottolinea il ruolo dei parlamenti come istituzioni che rappresentano in forma più ampia il pluralismo politico di ciascun paese, la loro importanza nell'assicurare una corretta dialettica democratica fra i diversi poteri e la rappresentanza delle domande politiche della cittadinanza. La Dichiarazione sottolinea l'importanza dei parlamenti nella difesa dei diritti umani, nella lotta alle disuguaglianze e nell'impegno a sviluppare programmi di cooperazione che coinvolgano tutti i paesi. Dichiarazione Finale, Roma 5-6 ottobre.

ziaria e quella dei rifugiati) determinate da fattori esterni all'Unione, ma che a causa dei suoi limiti politico-istituzionali e dell'inefficacia del sistema di *global governance* sono state in grado di innescare spinte centrifughe all'interno dell'UE fino a minacciarne la stessa sopravvivenza. Le conseguenze per le relazioni con l'America Latina sono state notevoli. L'UE ha attraversato dal 2010 un periodo di introversione, che l'ha portata a disinvestire energie e risorse nella propria politica estera e ad iniettarvi nel contempo crescenti dosi di pragmatismo (Youngs 2010a). Ciò si è tradotto in una relativa perdita di centralità dei valori liberali nelle relazioni internazionali dell'Unione (comprese quelle con l'America Latina) rispetto ad interessi strategici ed economici, ed in una crescente aggressività della politica commerciale di Bruxelles. Queste tendenze contraddittorie – da un lato il sostegno esplicito all'ordine internazionale liberale e alle sue istituzioni, dall'altro la relativizzazione dei suoi principi e valori in caso di necessità (Youngs 2010b) – hanno trovato formalizzazione nel concetto di "principled pragmatism" contenuto nella European Global Strategy del 2016 (EEAS 2016), e hanno contribuito a fare dell'UE un oggetto di contestazione, al suo interno e all'esterno (Johansson-Nogués et al. 2020). Non sorprende che tutti questi fattori abbiano ridimensionato l'attrazione esercitata dal modello di integrazione regionale europeo e la capacità dell'Unione di promuovere in America Latina un regionalismo basato su principi liberali e su istituzioni sopranazionali. D'altra parte, essi hanno reso più difficile mantenere e sviluppare negli ultimi due decenni relazioni bi-regionali con l'America Latina e con le diverse organizzazioni sub-regionali che fossero efficaci e realmente utili per entrambe le parti.

Sull'altro lato dell'Atlantico, un'America latina che non esiste come soggetto unitario, e che, sempre più frammentata al suo interno, oggi vive lo sgretolamento di quei processi di integrazione regionale particolarmente fecondi durante i governi della cosiddetta marea rosa, a cui si sono sommate logiche contrarie al multilateralismo di alcuni governi conservatori, come nel caso di Bolsonaro, che in politica estera ha abbandonato ogni priorità verso la regione.

Dopo la Guerra Fredda anche l'America Latina è entrata in maniera nuova nello scenario internazionale diversificando le proprie relazioni e abbracciando il multilateralismo. Nel primo decennio del XXI secolo la fase di straordinario sviluppo degli organismi regionali e sub-regionali durante i governi progressisti fu concepita secondo un'ottica politica fortemente ideologizzata che auspicava un rinnovamento del regionalismo aperto degli anni Novanta. Questa congiuntura fu rafforzata con il ciclo elettorale del 2005-2006, che riconfermò la prevalenza dei governi progressisti nella regione, proprio mentre tramontava definitivamente il progetto di fare un'enorme area di libero scambio nelle Americhe (ALCA). Questi regionalismi del XXI secolo si sono sviluppati intorno alle rivendicazioni della sovranità nazionale e dell'antimperialismo, essenza stessa del nazionalismo latinoamericano, in forma particolarmente radicale fra i paesi del socialismo del XXI secolo ma in parte sostenuti anche dai governi progressisti più moderati che vi gravitarono intorno. Nell'ideologia di quel vasto universo progressista latinoamericano l'esterno è fondamentalmente concepito come una possibile minaccia, secondo una logica di opposizione all'altro che trova continuità

nell'ideale bolivariano, da sempre presente nel nucleo ideologico delle sinistre latinoamericane. Così, non soltanto l'ALBA identificava il nemico esterno nelle grandi istituzioni finanziarie internazionali e nelle multinazionali, ma anche i governi peronisti dei Kirchner. Nel 2011 dietro alle speranze riposte nella CELAC, nata dal Gruppo di RIO per trovare una soluzione alla frammentazione interna dell'America Latina, laddove la proliferazione delle integrazioni rendeva praticamente impossibile raggiungere una volontà politica comune, si palesarono fin dall'inizio i contrasti di visioni inconciliabili, anche rispetto alla convivenza con il sistema emisferico interamericano. Infatti, la frammentazione della regione si riversò all'interno della CELAC depotenziandone l'importante ruolo di risoluzione delle controversie. La Celac, vista con ottimismo anche dall'UE, ha sicuramente rivestito un ruolo importante nel rappresentare l'America Latina nel dialogo con soggetti terzi, tuttavia le sue capacità esecutive reali si sono rivelate piuttosto limitate, così come i meccanismi intergovernativi e non vincolanti dei regionalismi. Nonostante i promettenti esordi siglati dal I-II Vertice UE-CELAC, la relazione tra le due regioni non superò l'*impasse* nella quale si trovava già da tempo, così mentre il III vertice del 2017 veniva rinviato il Forum Cina-CELAC del 2018 si concludeva in un ambizioso piano congiunto.

Non bisogna dimenticare che dietro ai processi di integrazione regionale ci sono i governi e la politica. Per citare solo un esempio, nel 2015 durante i fecondi e promettenti lavori della plenaria di Eurolat nel vertice UE-CELAC di Bruxelles, dopo aver reiterato il consolidamento dell'alleanza biregionale sulla base dei valori comuni della democrazia e dei diritti umani, il consenso si ruppe dinnanzi al caso delle violazioni democratiche in Venezuela: i paesi latinoamericani in nome dell'autodeterminazione si presentarono come un blocco compatto in difesa del principio di non ingerenza.

In America Latina esiste un orizzonte ottocentesco forgiato nella memoria collettiva delle rivoluzioni d'indipendenza che permane sino ai giorni nostri, e che si è plasmato in alcune Costituzioni (si vedano ad esempio la Repubblica "bolivariana" del Venezuela o i principi di San Martí nella Magna Carta cubana). La lotta al colonialismo metropolitano, parte di quest'orizzonte, è un'argomentazione ancora attuale, come nel caso della rivendicazione delle Malvinas e di altri territori, retaggio di un passato che entra a far parte dell'immaginario sull'Europa (probabilmente esistono diversi immaginari), dove le sue pretese coloniali costituiscono una ferita ancora aperta. In alcuni casi la lotta anticoloniale è riemersa con maggior vigore, per esempio in alcuni movimenti dei *pueblos indios* o nelle proposte di Evo Morales che considera la colonizzazione un processo mai concluso.

Così, se da una parte l'Europa continua ad essere vista come un potenziale alleato, dall'altra la relazione può aver risentito anche della visione critica, ma abbastanza diffusa, incentrata sul post-neoliberalismo, che ha assimilato il vecchio continente al dominio di forze conservatrici neoliberiste:

Quale Europa vediamo noi da fuori? Vediamo un'Europa che langue, abbattuta, ripiegata e soddisfatta di sé. Vediamo un'Europa fino a un certo punto apatica e stanca. Non è il popolo europeo ad aver perso la virtù e la speranza, perché l'Europa a cui mi riferisco, quella stanca, sfinita e autoreferenziale, non è l'Europa dei po-

poli. Questa è ridotta al silenzio, sepolta, asfissata. L'unica Europa che vediamo al mondo è quella dei grandi consorzi d'impresa, l'Europa neoliberista, quella dei grandi conglomerati finanziari, dei mercati e non quella del lavoro<sup>12</sup>.

Se questa è una visione solo parzialmente condivisa, o in parte tramontata con i cambiamenti dei cicli politici, rimane tuttavia radicata nell'*humus* politico e sociale; inoltre le stesse transizioni democratiche possono definirsi inconcluse un po' ovunque e la democrazia, avvolta da una ricorrente instabilità politica e dalle *impasse* della governance, stenta a consolidarsi in assenza di un effettivo stato di diritto, elementi che aprono il dibattito sulla reale convergenza con i valori dell'internazionalismo liberale, sui quali l'Europa ha costruito una narrativa fondamentale eurocentrica che non tiene nella giusta considerazione il peso delle diversissime realtà locali e delle declinazioni autoctone dei "comuni" valori occidentali.

L'eurocentrismo che ha tradizionalmente caratterizzato in Europa lo studio delle relazioni tra le due regioni, d'altra parte, ha impedito fino a tempi recenti<sup>13</sup> che le percezioni latinoamericane dell'Europa (intesa come Unione Europea e suoi stati membri) e della sua politica estera nei confronti dell'America Latina venissero adeguatamente considerate.

Nonostante le difficoltà e l'instabilità che caratterizzano le relazioni bi-regionali, un loro consolidamento appare oggi, da entrambe le parti dell'Atlantico, quanto mai necessario. In primo luogo, in un contesto in cui i valori dell'internazionalismo liberale sono messi sempre più in discussione da valori alternativi proposti dalle potenze emergenti, costruire una effettiva identità della Partnership Strategica bi-regionale come una comunità basata sui valori occidentali rappresenta un contributo alla difesa dell'ordine internazionale liberale, e può essere anche una fonte di legittimità ed influenza internazionale. Questo è particolarmente importante nella prospettiva di una ridefinizione dei principi, delle regole e delle istituzioni sui quali sarà basato il futuro ordine internazionale.

Mantenere i valori condivisi quali una delle fondamenta della partnership bi-regionale, comunque, richiede qualcosa in più di una loro invocazione generica, seppur ricorrente, ed implica che tale convergenza valoriale non possa essere data semplicemente per scontata. Essi sono infatti oggetto di discussione in entrambe le regioni (si pensi al concetto di democrazia o di integrazione regionale, e al bilanciamento tra stato, mercato e società), così come il mutevole bilanciamento tra valori ed interessi. Perciò, un confronto effettivo, che coinvolga anche la società civile, l'università e il mondo dei think tank appare fondamentale per conferire utilità a questa alleanza in un sistema internazionale in rapida evoluzione.

Allo stesso modo, la partnership è uno strumento utile se si basa su un confronto continuo ed effettivo, finalizzato a raggiungere una convergenza, sui punti principali

<sup>12</sup> Intervento del vicepresidente della Bolivia Álvaro García Linera in occasione del IV Congresso dei Partiti europei della Sinistra tenutosi a Madrid il 13 dicembre del 2013, in García Linera (2016, 38).

<sup>13</sup> I primi tentativi sistematici di esplorare le percezioni esterne dell'Unione Europea come attore globale risalgono a non più di quindici anni fa (Lucarelli, Fioramonti 2009), ed hanno aperto la strada ad una crescente letteratura sul tema, con riferimento anche all'America Latina e ad alcuni suoi paesi (ad esempio Chaban e Holland (2014), Chaban e Holland (2018), Finizio (2022)).

dell'agenda multilaterale, che chiamano di fatto in causa l'effettiva applicazione di questi valori condivisi. Il coordinamento delle posizioni nei forum internazionali è uno degli obiettivi regolarmente riproposti nei documenti ufficiali alla base dei dialoghi politici tra UE da un lato e LAC e organizzazioni sub-regionali dall'altro. Esso è particolarmente importante perché da un lato è finalizzato ad influenzare i processi di globalizzazione, esercitando un peso nella definizione delle regole e delle istituzioni da cui dipende la sua regolazione; dall'altro si basa sul riconoscimento di un'"alterità" rispetto al terzo (o al primo) polo dell'Occidente, gli Stati Uniti, in termini di valori, modelli economici e sociali, e interessi; infine, dato lo spostamento del baricentro del sistema internazionale verso est e il ritorno della politica internazionale al confronto e allo scontro tra grandi potenze, entrambe le regioni corrono il rischio di essere (o di tornare) oggetto della competizione, politica ed economica, delle grandi potenze. La partnership bi-regionale, dunque, e la convergenza nelle sedi decisionali della global governance, sono funzionali al perseguimento, alla difesa e all'esercizio di un'autonomia nelle relazioni internazionali e all'affermazione delle proprie preferenze circa l'evoluzione e la riforma degli strumenti del loro governo. La partnership bi-regionale, che si sviluppa a diversi livelli, è un contesto dunque potenzialmente fondamentale di socializzazione e di apprendimento comune, anche se va notato come da entrambe le parti le posizioni su diversi punti dell'agenda multilaterale siano molto variegate, basti pensare all'architettura finanziaria internazionale, alla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, alla gestione delle crisi o alla responsabilità di proteggere. A ciò vanno aggiunte le difficoltà, in entrambe le regioni, nel raggiungere delle posizioni comuni su temi che vadano oltre le questioni commerciali, cause e riflesso dei limiti e dei problemi attraversati dai sistemi di integrazione regionale sia in Europa che America Latina. Tale esercizio bi-regionale, dunque, non può prescindere da un impegno ulteriore in entrambe le regioni (Sanahuja 2013).

Queste necessità sono richiamate e riaffermate dalla Joint Communication della Commissione Europea al Parlamento Europeo e al Consiglio del 2019, intitolata "Joining Forces for a Common Future" (European Commission 2019). Basata sui quattro pilastri della prosperità, democrazia, resilienza e governance effettiva, essa invoca in particolare la ripolitizzazione della relazione tra UE e America Latina e una riaffermazione del valore strategico della partnership, alla luce di sfide chiave per entrambe le regioni come l'assertività crescente di Pechino, l'evoluzione della posizione degli Stati Uniti rispetto a questo e alle relazioni con entrambe le regioni, la necessità di tutelare l'ambiente, la giustizia sociale e le istituzioni democratiche. Inoltre, essa invita i paesi su entrambi i lati dell'Atlantico e le istituzioni europee a sperimentare nuovi formati di cooperazione ad incoraggiare un maggior coinvolgimento nelle relazioni bi-regionali della società civile, dei think tank, delle autorità locali, del settore delle imprese, delle organizzazioni culturali, dei rappresentanti del mondo accademico e dei giovani, e a basare il focus della partnership sulle esigenze sociali effettive dei popoli (Gardini 2021, 37-38).

È chiaro dunque che l'alleanza tra Europa e America Latina potrebbe riguadagnare rilevanza in un contesto globale in evoluzione, ad esse potenzialmente avverso,

dove sarebbe in grado di giocare un ruolo importante sia per soddisfare le aspirazioni dei propri popoli che nel rilanciare un ordine mondiale liberale riformato, se le due regioni sapranno ripensare insieme, anche attraverso una lettura critica e a un dibattito rinnovato capace di superare i tradizionali luoghi comuni, la loro secolare relazione.

I primi due articoli di questo numero offrono una rilettura di lungo periodo delle relazioni tra Unione Europea e America Latina. In particolare, Paolo Wulzer fornisce una ricostruzione della politica latino-americana della CEE/UE, dagli anni Sessanta fino ad oggi, mettendo in luce come le relazioni bi-regionali, che hanno cominciato a svilupparsi in modo sistematico a partire dagli anni Ottanta a seguito dell'ingresso di Spagna e Portogallo e del processo di democratizzazione in America Latina, abbiano seguito un andamento discontinuo, in cui momenti di apparente rilancio, generalmente coincidenti con fasi dinamiche dell'integrazione europea e dei processi di aggregazione regionale in America Latina, si sono alternati a periodi di appiattimento dei rapporti. Inoltre, le grandi promesse della partnership strategica bi-regionale lanciata a Rio de Janeiro nel 1999, sono state in gran parte disattese. La sua marcata vocazione politica e multilaterale, infatti, non ha trovato attuazione significativa; i valori di riferimento della relazione tra UE e America Latina, continuamente richiamati nei documenti ufficiali, non hanno trovato applicazione in iniziative politiche di rilievo; la sola dimensione in cui la relazione è stata caratterizzata da una relativa vivacità è stata quella bilaterale e commerciale. Wulzer ne ha rinvenuto le cause, sul lato europeo, nelle tradizionali carenze strutturali della politica estera dell'Unione Europea riconducibili al suo carattere intergovernativo e alla mancanza di una vera dimensione politica e di sicurezza, nel peso condizionante del rapporto con gli Stati Uniti, e nelle divisioni tra i paesi membri.

L'articolo di Mariana Luna Pont costituisce il primo tentativo di analizzare le relazioni euro-latinoamericane attraverso lo studio della partecipazione dell'UE alla Organizzazione degli Stati Americani (OSA), un'organizzazione che costituisce un quadro per la cooperazione multilaterale latinoamericana e nello stesso tempo il contesto istituzionalizzato di dialogo, confronto e talvolta scontro tra i paesi latinoamericani e gli Stati Uniti. L'Unione Europea è osservatrice permanente presso l'OSA ed è divenuta, con gli altri attori che godono dello stesso status, partner strategico dell'Organizzazione. Essa vi contribuisce, inoltre, finanziandone le attività in settori specifici che ritiene coerenti con i valori e gli obiettivi della propria politica estera, e che sono al centro della cooperazione tra UE e America Latina: la tutela dei diritti umani e la promozione della democrazia, lo sviluppo sostenibile, la sicurezza pubblica, la lotta al narcotraffico. La cooperazione tra UE e OSA è andata crescendo nel tempo, in corrispondenza di una crescente difficoltà di funzionamento dell'organizzazione panamericana a causa dei problemi nei rapporti tra Washington e alcuni partner latinoamericani. Tale relazione costituisce così un contesto di cooperazione e di confronto sui valori liberali che i tre poli dell'occidente - America Latina, Stati Uniti ed Europa appunto - formalmente riconoscono come comuni, ma che declinano in modo diverso.

Una seconda parte del numero considera i processi di convergenza e divergenza tra Unione Europea e America Latina in termini di valori politici. Tiziana Bertaccini

mette in discussione la tradizionale retorica, coltivata in particolare dall'Unione Europea e dai suoi stati membri, dell'esistenza di valori condivisi sui cui si basa l'idea di un vincolo storico tra le due regioni e di una *partnership naturale* tra di esse nelle relazioni internazionali. Il saggio ricostruisce per la prima volta le relazioni transnazionali, sviluppatasi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, tra l'Internazionale Socialista, spazio storico di convergenza tra socialismo europeo e americano, e la Conferenza Permanente dei Partiti Politici dell'America Latina e dei Caraibi (COPPPAL), nata nel 1979 quale principale foro dei partiti politici progressisti della regione. Esso mette in luce come accanto ad alcuni principi politici condivisi si siano delineate divergenze importanti, manifestatesi in modo palese ad esempio nelle differenze di approccio rispetto ad alcune crisi in America Latina come la guerra delle Falkland/Malvinas, in cui la priorità europea della democratizzazione si è confrontata con una lettura latinoamericana basata sull'anticolonialismo e sulla frattura nord-sud. Tali dinamiche dimostrano da un lato la necessità di riconsiderare alcuni assiomi ad oggi imperanti, come il mancato sviluppo della socialdemocrazia in America Latina, dall'altro di superare l'eurocentrismo che caratterizza la retorica dei "valori condivisi", per tenere adeguatamente in conto la specificità dell'esperienza storica latinoamericana, che si riflette nella diversità di connotazioni rispetto a concetti quali democrazia, socialdemocrazia, progressismo o populismo. Ciò può contribuire a spiegare meglio le ragioni delle storiche difficoltà di consolidamento delle relazioni tra Europa e America Latina.

Rita Giacalone indaga l'esistenza di valori, principi e pratiche istituzionali comuni tra Unione Europea, Mercosur e Alleanza del Pacifico, e valuta se la promozione da parte dell'UE del suo modello stia producendo, o possa produrre, una convergenza tra le due organizzazioni latinoamericane. Questa analisi è significativa se si considera che, sia in termini di modelli istituzionali che di pratiche e principi economici, l'Alleanza del Pacifico (composta da Perù, Colombia, Messico e Cile) è nata su basi divergenti rispetto al Mercosur, e che, con le parole dell'autrice, "queste divergenze polarizzate sono alla radice della frammentazione dell'integrazione regionale in America Latina e interferisce con la possibilità che i valori condivisi dell'UE possano produrre una convergenza tra la stessa Unione e l'America Latina". Analizzando i documenti fondamentali delle tre istituzioni e la letteratura disponibile, Giacalone conclude che vi sia effettivamente l'affermazione di valori condivisi tra di esse, ma le priorità tra questi valori, i principi e le pratiche (scelte istituzionali) divergano in modo più o meno significativo. Affinché l'UE possa contribuire effettivamente ad una convergenza tra Mercosur e Alleanza del Pacifico, e dunque tra Europa e America Latina, essa deve essere disposta ad adattare i propri principi e le proprie pratiche alle necessità e alle aspettative dei paesi terzi, tenendo conto dei processi di mutamento dell'ordine internazionale.

Le relazioni interregionali sono strumenti particolarmente importanti di confronto tra le due regioni in termini di interessi, valori, modelli istituzionali. Giovanni Finizio analizza l'evoluzione del ruolo dell'UE, in particolare, nella costruzione di relazioni blocco a blocco con le organizzazioni regionali latinoamericane, e per questa via nel-

la promozione del regionalismo in America Latina. L'articolo ricostruisce l'ascesa di questa politica centrale per il *soft power* dell'Unione, i suoi obiettivi e i suoi strumenti, con particolare riferimento alla relazione biregionale con il Mercosur. Se le relazioni con la regione del Cono Sud sono state tradizionalmente condizionate dall'UE ad una loro formulazione blocco a blocco, nel 2007 Bruxelles ha concluso una partnership strategica con il Brasile, attore protagonista della multipolarizzazione del sistema internazionale e, al contempo, *pivot* del Mercosur e del regionalismo latinoamericano. L'articolo indaga se questa scelta sia effettivamente funzionale – come affermato dall'UE – all'approfondimento della relazione UE-Mercosur e al rafforzamento dell'integrazione regionale. Finizio analizza dunque le dinamiche che hanno portato al lancio della Partnership strategica tra UE e Brasile; ne discute l'impatto sulle relazioni UE-Mercosur e sul processo di integrazione nella regione; riflette, infine, sulle implicazioni di tale partnership per l'evoluzione dell'identità esterna dell'UE, tenuto conto che essa si inserisce in una crescente propensione di Bruxelles per le relazioni bilaterali.

Un'ultima parte del numero si sofferma sulla dimensione bilaterale delle relazioni euro-latinoamericane. Come già notato, singoli paesi europei hanno infatti sviluppato – o tentato di sviluppare – relazioni privilegiate con l'America Latina, tra cui l'Italia. Quest'ultimo caso è analizzato dal saggio di Raffaele Nocera, che prende in esame il periodo tra la fine della Guerra fredda e il primo quindicennio del XXI secolo. In questa fase, emergono soprattutto elementi di discontinuità rispetto agli anni del conflitto bipolare, nel duplice senso di una incapacità della diplomazia italiana di valorizzare il patrimonio di relazioni politiche, economiche e culturali accumulato a partire dal secondo dopoguerra, e di una difficoltà a destreggiarsi nel particolare contesto post-guerra fredda, che in America Latina fu caratterizzato dai faticosi processi di democratizzazione accompagnati da ricorrenti crisi economiche. Un'eccezione è costituita dalle Conferenze tra l'Italia e l'America Latina e i Caraibi (Italia-ALC), avviate nel 2003 e affermatesi quali principali occasioni di incontro e cooperazione dell'Italia come Sistema paese con i paesi latinoamericani e principale strumento usato dalla diplomazia italiana verso la regione.

La già menzionata partnership strategica con il Brasile, d'altra parte, non è costituisce l'unica relazione bilaterale formalizzata tra l'UE e singoli paesi latinoamericani. L'articolo di Maria del Rosio Barajas e Maritza Sotomayor prende in considerazione l'accordo tra Unione Europea e il Messico, paese integrato con il nord del continente fin dalla creazione del North American Free Trade Agreement (NAFTA) nel 1994. Si tratta del primo accordo bilaterale concluso dall'UE in America Latina (2000), a cui le due parti erano giunte per motivazioni diverse. Per l'UE il Messico occupava una posizione strategica per l'accesso ai mercati di Canada e Stati Uniti, con i quali esso condivideva la partecipazione al NAFTA; Bruxelles sperava di beneficiare del mercato liberalizzato messicano, in particolare nei settori finanziario e delle comunicazioni. Per il Messico, l'UE avrebbe permesso di ridurre la dipendenza commerciale da Washington, diversificando gli sbocchi delle sue esportazioni. Un accordo concepito per promuovere un'integrazione approfondita tra le due parti, e dunque comprensivo di dimensioni di cooperazione che andavano ben oltre quelle coperte dall'Organizzazio-

ne Mondiale del Commercio (OMC). L'analisi dell'accordo del 2000 e dei suoi effetti porta ad osservare il consolidamento dei flussi commerciali preesistenti, con la presenza di imprese multinazionali europee concentrate in particolari settori, un vantaggio molto debole per le piccole e medie imprese, e lo scarso sviluppo di un'integrazione approfondita tra i due partner. Secondo le due autrici dall'accordo rinegoziato potrebbero derivare ampi vantaggi per il Messico rispetto all'esperienza precedente, soprattutto per la presenza di strumenti di *enforcement* non contemplati dall'accordo del 2000.

## Bibliografia

Álvaro García Linera (2016), *Democrazia, Stato, Rivoluzione-Presente e futuro del socialismo del XXI secolo*. Milano: Meltemi.

Annan Kofi (2002). "What Is the International Community? Problems without Passports". *Foreign Policy* 132.

Bellingeri Marco (In stampa). "I motivi del successo della conquista iberica dell'America visti attraverso una prospettiva storiografica". In: Tiziana Bertaccini (a cura di) *Marco Bellingeri: Avventura latinoamericana*. Torino: Otto Editore.

Bonilla Soria Adrián, Sáenz Breckenridge Stella, Morales Camacho María Fernanda (eds.) (2016). *Iberoamérica. Miradas estratégicas en el siglo XXI*. San José: FLACSO.

Borrell Josep (2020), *América Latina-Europa: La "otra" relación transatlántica*, *Análisis Carolina* 51/2020.

Chaban Natalia, Holland Martin (eds) (2014). *Communicating Europe in Times of Crisis: External Perceptions of the European Union*. Houndmills: Palgrave MacMillan.

Chaban Natalia, Holland Martin (eds.) (2018). *Shaping the EU Global Strategy: Partners and Perceptions*. Houndmills: Palgrave MacMillan.

Council of the European Union (1994). *Europe and Latin America: A partnership for action. Basic Document on the Relations of the European Union with Latin America and the Caribbean*. Luxembourg, 31 October.

Di Santo Donato (2021). *Italia e America Latina. Storia di un'idea di politica estera*. Roma: Donzelli.

European Commission (2019). *European Union, Latin America and the Caribbean: Joining Forces for a Common Future*. Joint Communication to the European Parliament and the Council. Brussels, 16 April. JOINT/2019/6 final.

European External Action Service (EEAS) (2016). *Shared Visions, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for European Union's Foreign and Security Policy*. Brussels.

Ferrero-Waldner Benita (2005). *Europe and Latin America – A Strong Partnership*. Speech at 40<sup>th</sup> Anniversary of the Austrian Latin American Institute, Vienna, 21 October.

Finizio Giovanni (2020). "Introduzione". In: Giovanni Finizio (a cura di) *L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo*. Milano: Wolters Kluwer/CEDAM, XIII-XXXVIII.

Finizio Giovanni (ed.) (2022). *The EU Seen from the Outside. Perspectives from Europe, Asia, Africa and the Americas*. Torino: Torino World Affairs Institute.

Finizio Giovanni, Morelli Umberto (2015). *L'Unione Europea nelle relazioni internazionali*. Roma: Carocci.

Gradini Gian Luca (2021). "The European Union in Latin America. A 'Neighbour' of Values". In: Gian Luca Gardini (ed.) *External Powers in Latin America. Geopolitics between Neo-Extractivism and South-South Cooperation*. London and New York: Routledge, 29-43.

Guarnieri Calò Carducci Luigi, Stabili Maria Rosaria (2004). "Il mito politico dell'America latina negli anni sessanta e settanta". In: Giorgio Del Zanna, Agostino Giovagnoli (a cura di), *Il Mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e Associati, 1-14.

Johansson-Nogués Elisabeth, Vlaskamp Martijn C., Barbé Esther (eds) (2020). *European Union Contested. Foreign Policy in a New Global Context*. Dordrecht: Springer.

- Lucarelli Sonia, Fioramonti Lorenzo (a cura di) (2009). *External Perceptions of the European Union as a Global Actor*. London and New York: Routledge.
- Maas Heiko (2019). *Opening Speech by Foreign Minister Heiko Maas at the Latin America-Caribbean Conference*, German Ministry of Foreign Affairs, 28 May.
- Malamud Carlos (2004). *Spain and Latin America: Global vs. Bilateral Relations*. Working Paper 58/2004. Madrid: Real Instituto Elcano de Estudios Internacionales y Estretégicos.
- Mandelson Peter (2005). *Latin America and the Doha Round*. Speech at Canning House Gala Dinner, London, 13 October.
- Mogherini Federica (2014) Conferencia magistral de la Ministra de Relaciones Exteriores de Italia, Federica Mogherini, 5 agosto, <https://repositorio.cepal.org/handle/11362/45487>
- Nuttall Simon (1992). *European Political Co-operation*. Oxford: Clarendon Press.
- Rubiolo M. (2002). *EU and Latin America: Biregionalism in a Globalising World*. Contribution No. 7 to ZEU Project on "Relations between the European Union and Latin America. Biregionalism in a Changing Global System", Giessen, Germany.
- Sanahuja José Antonio (2013). *Towards a New Framework of Relations between the European Union and Latin America and the Caribbean*. Hamburg: EU-LAC Foundation.
- Stavridis Stelios, Pace Roderick, Ajenjo Natalia (2013). "The Origins, Structures and Functions of the Euro-Mediterranean and Euro-Latin American Inter-Parliamentary Assemblies". In: Olivier Costa, Clarissa Dri, Stelios Stavridis (eds). *Parliamentary Dimensions of Regionalization and Globalization. The Role of Inter-Parliamentary Institutions*. Houndmills: Palgrave MacMillan, 211-229.
- Surdich Francesco (1991). *Verso il Nuovo Mondo – La dimensione e la coscienza delle scoperte*. Firenze: Giunti Editore.
- Vangelista Chiara, Pagnotta Chiara (2020), *Entre cuatro continentes. América Latina y las migraciones, siglos XIX-XXI – América latina y las migraciones siglos XX-XXI*: Aracne.
- Youngs Richard (2010a). *Europe's Decline and Fall. The Struggle against Global Irrelevance*. London: Profile Books.
- Youngs Richard (2010b). *The EU's Role in World Politics. A Retreat from Liberal Internationalism*. London and New York: Routledge.
- Zanatta Loris (2010). *Storia contemporanea dell'America Latina*. Roma-Bari: Laterza.
- Zielonka Jan (2018). *Contro-rivoluzione. La disfatta dell'Europa liberale*. Roma-Bari: Laterza.